

LO SCACCHIERE INDO-PACIFICO NON PUO' FIDARSI DI UNA RUSSIA SEMPRE PIU' DIPENDENTE DALLA CINA

di Yuriko Koike

su Il Sole 24 Ore del 24 gennaio 2023

La guerra di aggressione russa all'Ucraina ha spinto le popolazioni della regione indo-pacifica a chiedersi se esista la possibilità di una guerra aperta. Molto dipenderà dalle potenze democratiche dell'area – tra cui India, Australia, Indonesia, Giappone, Corea del Sud – e dalle loro abilità nel creare una fiducia strategica necessaria per scoraggiare eventuali aggressori.

Intanto la crescente bellicosità della Corea del Nord spinge Seul e Tokyo verso la costruzione di bombe atomiche.

La guerra di aggressione russa nei confronti dell'Ucraina ha spinto le popolazioni della regione indo-pacifica a chiedersi se anche lì problemi nascosti o palesemente in via di deterioramento potrebbero provocare una guerra aperta.

Dopo l'isterica reazione della Cina alla visita a Taiwan, lo scorso agosto, dell'ex speaker della Camera dei rappresentanti statunitense Nancy Pelosi, la risposta appare fin troppo chiara. Dall'Hindu Kush al Mar Cinese Meridionale fino al 38esimo parallelo della penisola coreana, l'Indo-Pacifico non manca certo di profonde rivalità storiche e di false rivendicazioni di sovranità che rischiano di far scoppiare un conflitto senza preavviso.

La vera domanda che devono porsi i leader locali è, quindi, se la regione sia in grado di creare una struttura di pace volta a impedire che ambizioni e ostilità nazionali possano degenerare in una guerra aperta. Molto dipenderà se le potenze democratiche che ne fanno parte – Australia, India, Indonesia, Giappone, Corea del Sud e Stati Uniti – riusciranno a instaurare la fiducia strategica necessaria per far sì che un potenziale "disturbatore della pace" ci pensi due volte prima di dare inizio alle ostilità.

[...] Una lezione fondamentale derivata dalla costruzione di strutture durevoli di pace e sicurezza nel periodo del secondo dopoguerra è che la solidarietà tra i Paesi partecipanti è un elemento imprescindibile. La forte solidarietà in seno alla Nato ha dissuaso, almeno finora, il presidente russo Vladimir Putin dall'estendere la sua guerra oltre i confini dell'Ucraina. Il senso di sicurezza che la Nato offre ai suoi membri ha persino convinto la Svezia e la Finlandia, Paesi con una lunga storia di neutralità, a cercare di entrare a far parte dell'alleanza. Certo, è più facile che si crei solidarietà quando ci sono in ballo questioni

economiche, o quando vi è una minaccia esistenziale simile a quella che l'Europa si trovò ad affrontare quando al culmine della Guerra

Fredda venne fondata la Nato.

Pochi saranno sorpresi che il Comprehensive and progressive agreement for trans-pacific partnership (Cptpp) è stato adottato e attuato, addirittura senza l'imprimatur degli Usa.

Per contro, come ha dimostrato la miope risposta dell'India alla guerra in Ucraina, all'interno dell'IndoPacific quadrilateral dialogue (Quad) manca un senso di solidarietà autentico. Dall'ottenimento dell'indipendenza nel 1947, l'India ha sempre pensato di poter garantire la propria sicurezza non allineandosi e puntando sugli sforzi bilaterali. Anche se le regolari incursioni cinesi in territorio indiano, nella regione dell'Himalaya [...] hanno contribuito a convincere l'India che non può più garantire la propria sicurezza agendo sempre da sola, il primo ministro indiano Narendra Modi, come gran parte dei suoi concittadini, fa fatica ad abbandonare le vecchie abitudini.

Inoltre, un fattore importante nella strategia di sicurezza nazionale dell'India è stato per lungo tempo la sua forte dipendenza dalla Russia per l'addestramento e gli equipaggiamenti militari.

Retaggio degli anni in cui gli Stati Uniti avevano legato le proprie sorti regionali al Pakistan, questa dipendenza si era sempre rivelata utile per l'India.

L'Unione Sovietica era stata disponibile a sostenere l'India nella guerra d'indipendenza del Bangladesh del 1971, rifornirla di moderni aerei da combattimento ed esercitare pressioni diplomatiche sulla Cina di Mao dopo che questa aveva invaso il Paese nel 1962.

Quale battitore libero con un piede in entrambi i campi della Guerra Fredda, l'India pensava di vivere nel migliore dei mondi possibili in termini di sicurezza.

Ma i tempi sono cambiati e la vecchia dipendenza del Paese dalla Russia ormai la sta spingendo verso il lato sbagliato della storia e aumentando la sua esposizione all'aggressività cinese.

In Giappone abbiamo capito da tempo il ruolo fondamentale che l'India può e dovrebbe svolgere nel creare un assetto di pace e sicurezza nell'Indo-pacifico.

In qualità di ministro della Difesa giapponese, ho visitato l'India nel 2007, ed è stato allora che abbiamo gettato i semi delle nostre prime esercitazioni navali congiunte. Da allora il rapporto si è evoluto in una forma sempre più dinamica di cooperazione militare e d'intelligence.

Mentre il Quad si consolida per diventare la prima organizzazione di sicurezza dell'Asia, la speranza è che l'India riconosca che mantenersi equidistante dai suoi partner Quad e dalla

Russia non è più una politica praticabile, soprattutto ora che la Russia sta diventando sempre di più uno stato vassallo cinese. In un ipotetico conflitto tra India e Cina, gli indiani non dovrebbero restare sorpresi se la Cina convincesse la Russia a sospendere i rifornimenti di equipaggiamenti militari, energia o altre importazioni essenziali all'India. Nessun governo indiano dovrebbe essere disposto ad accettare un rischio così intollerabile in futuro.

Gli architetti dell'India moderna, dal Mahatma Gandhi e Jawaharlal Nehru a Bhimrao Ramji Ambedkar, vedevano l'indipendenza nazionale come un trionfo morale e culturale, oltre che politico. Oggi, con la Cina che rivendica vaste aree delle province settentrionali del Paese, insistere sul principio d'integrità territoriale ovunque è l'unico modo per l'India di garantire che i suoi confini saranno sempre rispettati. Questo principio è ora messo a dura prova in Ucraina. [...]

Le vecchie abitudini stanno anche mettendo a rischio la sicurezza nella penisola coreana. Quasi ottant'anni dopo la fine della guerra del Pacifico, alcune dispute sulla storia del conflitto troppo spesso ostacolano un'efficace collaborazione in materia di sicurezza tra i governi sudcoreano e giapponese, malgrado l'inesorabile volontà del dittatore nordcoreano Kim Jong-un di sviluppare un proprio arsenale nucleare.

Nel corso dei decenni, gli Stati Uniti hanno ripetutamente cercato di sanare questa frattura. In ultima analisi, però, solo la Corea del Sud e il Giappone possono farlo. I due Paesi dovrebbero riconoscere che le loro differenze sono un'inezia in confronto alla minaccia concreta alla sicurezza che rappresentano le ambizioni egemoniche del presidente cinese Xi Jinping nella regione e il regime scellerato di Kim Jongun.

È incoraggiante vedere che Corea del Sud e Giappone ora sono fortemente impegnati a prestare assistenza all'Ucraina (fornendo sia armi che analisi d'intelligence in tempo reale). Speriamo che la guerra convinca i loro leader politici a lasciarsi alle spalle le sterili polemiche sulla storia e a concentrarsi invece su iniziative congiunte di sicurezza nazionale.

Le potenze grandi e ambiziose non riescono a tollerare uno spazio geopolitico vuoto. Putin ha percepito l'isolamento dell'Ucraina, né parte della Nato né dell'Unione europea, proprio come un vuoto da sfruttare.

In Asia, l'aver consentito alla Cina di avanzare richieste sempre più aggressive ai suoi vicini non alleati, in particolare nel Mar Cinese Meridionale, ha creato una dinamica simile. E nel Pacifico meridionale, l'abbandono dei piccoli Stati insulari da parte delle democrazie ha incoraggiato la Cina a compiere atti di provocazione militare.

Per fortuna, l'attuale ricerca di solidarietà e sicurezza sta cominciando a riempire il vuoto istituzionale nella regione in modo tale da promuovere la sicurezza di Paesi grandi e piccoli. Quest'unità regionale in fieri significa che se mai una potenza tentasse di alterare la mappa dell'Asia in modo unilaterale, incontrerebbe senz'altro una resistenza strenua e condivisa.